

## FINALEBALBONI

**Prefazione, di Arrigo Levi, di "Bisognava Farlo - Il salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia" di Maria Pia Balboni - 25 settembre 2012**

Maria Pia Balboni ha scritto un libro spesso drammatico, ma a tratti quasi esaltante, sul tema della persecuzione e del salvataggio degli ebrei internati a Finale Emilia, negli anni bui del fascismo e del nazismo. Non si trattava di ebrei finalesi, appartenenti a quella antica comunità, e neppure modenesi o italiani, che avessero quindi un qualsiasi rapporto di amicizia con la popolazione locale, ma di ebrei stranieri, "internati" dal regime, senza una particolare ragione, al Finale, come in altre località della Penisola. Ebrei, per di più al "confino", che, scrive Maria Pia, *"vissero una straordinaria odissea a fianco di sacerdoti, suore, partigiani, funzionari pubblici e persone di ogni classe e ceto sociale, nel quadro dell'immane tragedia in cui precipitò il nostro Paese quando si trovò occupato dai tedeschi e dilaniato dalla guerra civile"*.

Questa è la loro storia; ma è anche la storia di coloro che, non per interesse personale o per particolare affinità con i perseguitati, ma perché *"bisognava farlo"*, si impegnarono per salvare le loro vite, correndo grandi rischi personali, perché sarebbero finiti anche loro nei campi di sterminio se fossero stati scoperti. Lo fecero *"pur consapevoli dei pericoli che li sovrastavano, per non vergognarsi di se stessi e ubbidire alla voce della propria coscienza: essi ci insegnano che solo opponendosi al male con atti di umana fratellanza è possibile ristabilire nel mondo la giustizia, anche quando è stata violentemente rimossa e calpestata"*.

Tra i salvatori, nel caso del Finale ma non soltanto del Finale, furono in Italia, molto spesso e forse in maggioranza, dei sacerdoti (riferisco il giudizio di Liliana Picciotto, ebrea, e tra i maggiori studiosi di questa materia). In un certo senso essi sono i veri protagonisti del racconto di Maria Pia Balboni; e fra tutti loro, più di ogni altro, quel Don Benedetto Richeldi di cui possiamo leggere in questo volume le memorie: un testo commovente anche per la semplicità della parola di Don Benedetto, figlio di contadini, che da bambino veniva svegliato alle quattro di mattina per andare ad aiutare i genitori e fratelli al lavoro nei campi. Dice Maria Pia che quando lo conobbe, ed ebbe poi la fortuna di incontrarlo più volte, sembrava dappprincipio riservato, ma poi raccontava quello che gli era successo con un fiume di parole che faticava ad arrestare. Don Benedetto, per l'autorità che gli conferiva la tonaca, o perché era, semplicemente, difficile o impossibile dirgli di no, era capace di convincere persone che nulla avevano a che fare con quegli ebrei, che spesso parlavano soltanto incomprensibili lingue straniere; persone che giustamente apparivano dappprincipio *"esitanti e impaurite"*, ma che *"non si ritrassero e non rifiutarono ai perseguitati l'aiuto necessario al momento, ognuno nel modo più confacente alle proprie possibilità, uomini e donne normali, che non si consideravano affatto degli eroi e non si aspettavano alcuna ricompensa per i loro atti di generosità"*.

Uomini e donne "normali", secondo questo racconto. A me, che sono particolarmente orgoglioso della mia gente, sembrano tipicamente e soprattutto modenesi, emiliani ed italiani. Essi ci appaiono oggi persone eccezionali, e in qualche modo lo furono, soltanto perché ebbero la cattiva sorte di vivere in tempi eccezionali; e seppero viverli con una naturale dignità perché erano brava gente, educati dalle loro famiglie a vivere vite oneste, che in quei tempi divennero a volte, e non per loro scelta, vite eroiche.

In Italia furono più di ottomila gli ebrei che tedeschi e fascisti riuscirono a catturare e deportare nei campi di sterminio, e che non fecero più ritorno; furono più di trentacinquemila gli ebrei, non soltanto italiani, che sfuggirono allo sterminio perché trovarono gente che spesso neppure conoscevano, che rischiò la propria vita per salvare la loro. Quanti furono i salvatori? Io ho ipotizzato, tempo fa, che per ogni salvato si poteva immaginare che fossero almeno una decina i salvatori: quelli che presero iniziative per salvarli, o che almeno seppero di loro e seppero tacere, anche se, a chi li avesse denunciati, erano promesse laute ricompense.

Costoro, secondo i miei calcoli alcune centinaia di migliaia, furono, in Italia, i Giusti: coloro che *“con le loro luci rischiarano la notte delle tenebre di Dio e riaccendono la speranza nei destini dell’umanità”*. Maria Pia cita, per definirli, quel passaggio di Isaia dove è detto che *“quando tu spezzerai il tuo pane con l’affamato, e porterai i derelitti nella tua casa, provvedendo alle loro necessità... allora si aprirà come alba la tua luce, camminerà davanti a te la tua giustizia, la gloria del Signore ti accoglierà”*. I Giusti si rivelano tali a se stessi e agli altri, molto spesso, quando le circostanze richiamano e richiedono la presenza di Giusti, che prima di dimostrarlo con le loro azioni non sapevano loro stessi di esserlo. Allora, nei momenti più tremendi della vita degli uomini, nei luoghi segnati dalle più feroci ingiustizie, *“cresce l’albero dei Giusti”*. Crebbe anche al Finale, e in molti altri luoghi della nostra amata terra, in quei tempi che più richiedevano la loro presenza, e che li richiamavano a rivelarsi e ad agire come Giusti, anche se prima non sapevano di esserlo.

Preparatevi a leggere un libro che vi farà vivere momenti di invincibile angoscia, ed altri che in qualche modo vi consoleranno. Grazie, Maria Pia, per averlo scritto. So bene con quanta passione, e quanta sofferenza, tu hai voluto farlo.

ARRIGO LEVI